

Sul «Corriere della Sera» del 31 gennaio scorso, Luciano Pellicani interviste con un articolo sulle origini ideologiche e politiche del terrorismo. Pellicani ripercorre alcune considerazioni, da lui e da altri già precedentemente svolte, sulla paternità staliniana e, più ancora, marx-leninista del sedente «terroismo rosso», sul piano teorico ed etico. Questa volta, però, il suo discorso si attualizza fortemente e individua responsabilità più vicine e in un certo senso più pesanti: quelle del PCI nel corso del trentennio repubblicano.

Qui è opportuno citare anche largamente, per evitare che il pensiero di Pellicani sembri deformato dalla mia interpretazione.

Pellicani sostiene che al PCI va fatta risalire un'opera di destabilizzazione e messa in crisi dello Stato repubblicano e delle istituzioni, che secondo lui ha trovato, guarda caso, il suo momento culminante durante l'esperienza del centro sinistra. Allora, infatti, «mentre i socialisti cercavano d'insorgere l'Italia nel novero delle democrazie pienamente sviluppate», i comunisti «continuarono a delegittimare la Repubblica, presentandola come l'involucro istituzionale degli interessi plutocratici e lo strumento di cui si serviva il Capitale per opprimerne e sfruttare la classe operaia».

Negli anni successivi, mentre i «barbari verticali» (che poi sarebbero gli operai e gli studenti del '68-'69) lanciavano il loro attacco distruttivo contro il Capitale e contro la Repubblica (termini che evidentemente, secondo Pellicani, vanno sempre strettamente congiunti insieme), i comunisti, compiacenti, gli strizzavano l'occhio e facevano al tempo stesso gli interessi dell'Unione Sovietica in Italia: «Conseguentemente le sette gnosticorivoluzionarie e la Chie-

A proposito di una preoccupante forma di anticomunismo

C'è un socialista che ragiona così

sa granciato-togliattiana e saltavano le società del Guлаг come la realizzazione storica del Bene e condannavano le società liberal-democratiche come l'incarnazione del Male».

Da queste premesse «storiche», una conclusione: che i brigatisti rossi sparino ad operai e dirigenti comunisti, è deplorevole (testualmente: «che un marxista-leninista sparì addosso ad un altro marxista-leninista [sic] è senza dubbio atroce»), ma i comunisti fanno male a cercarne la ragione nelle imperfezioni delle condizioni dello sviluppo democratico in Italia, di cui secondo molti è testimonianza cospicua anche la discriminante anticomunista: infatti, «la ragione principale per cui il PCI non riesce ad ottenere il diritto di entrare nella Città del comando risiede nel fatto che esso pretende di essere contemporaneamente democratico e leninista, cioè dentro e fuori il sistema». Più semplicemente ancora, i comunisti dovrebbero capire che «la discriminazione di cui soffrono non è che una autodiscriminazione e che la legittimazione democratica che oggi essi chiedono può venire solo da essi stessi».

Ecco come, da un discorso sul terrorismo, di cui i comunisti sono vittime secondo ogni apparenza perché sono sostenitori in primo piano della democrazia in Italia, si possa arrivare alla conclusione che i comunisti non possono neanche «andare al governo» (conclusione, lo si riconosca, che sembra cucinata a una scadenza molto attuale).

A me le considerazioni di Pellicani sembrano grossolanamente e le sue conclusioni aberranti e pericolose. Devo dire che non le avrei ritenute degne di risposte, se non sapessi che Pellicani è un iscritto al Partito socialista, cioè ad un Partito che considero essenziali per una strategia della sinistra in Italia. Con questa risposta so di fare eccezione ad un atteggiamento di rispetto e di considerazione verso tutte le posizioni emerse nel PSI nel corso degli ultimi anni (rispetto e considerazione, che desidero altresì confermare), ma lo faccio perché mi pare che con questo scritto di Pellicani si oltrepassi una soglia, oltre la quale c'è una soglia, oltre tutto male per l'intero movimento operaio italiano.

Certo, anche questo è un ragionamento pericoloso, che va misurato di volta in volta con bilance molto precise ed esigenti, e interrogandosi a fondo sulle scelte che ci compiono: ma un altro non ce n'è. Alcune discriminazioni, però, sono sempre state ben presenti nel corso della lotta, anche violenta, che comunisti e socialisti hanno condotto per più di un secolo contro la violenza dei regimi borghesi autoritari, del fascismo e, sì, anche dell'oppressione e della repressione capitalistica: per esempio, la ricerca sempre, nella lotta, del rapporto con le grandi masse popolari e operaie e del loro consenso; per esempio, la verità, spinta fino a puntigliose e lacrimeres esami di coscienza, di ogni passaggio della lotta, con i principi di una comune umanità da salvaguardare; per esempio, lo scarso «gusto» del gesto violento in sè considerato, la riluttanza sofferta a considerare la violenza qualche cosa di più di una triste e provvisoria necessità.

Certo, anche questo è un ragionamento pericoloso, che va misurato di volta in volta con bilance molto precise

è un discorso estremamente complicato e difficile, soprattutto di fronte alle atrocità manifestazioni di una violenza disennata e ferocia, come quella dell'ultimo terrorismo, ma certo non può essere risolto con gli schemi teorici del compagno Pellicani. Esiste una componente violenta nella storia del movimento operaio internazionale? (movimento operaio, dico, non solo quello comunista). Io credo che non si possa rispondere affermativamente. Ma le discriminazioni sono sempre state possibili, anche quando erano difficili. Sull'ultimo numero dell'«Espresso», il compagno Riccardo Lombardi, che notoriamente non è di formazione terzinternazionalista e staliniana, afferma: «Anche noi, durante la Resistenza, abbiamo fatto ricorso anche al terrorismo»; e aggiunge: «Ma combattevamo per la democrazia, non per distruggerla». Dunque, anche i socialisti hanno voluto e saputo usare la violenza: e l'hanno messa in rapporto con certi fini, che consideravano valori.

Certo, anche questo è un ragionamento pericoloso, che va misurato di volta in volta con bilance molto precise e del buon senso, ma di cui certo non si può dire che sia madre o madrina dell'etica del terrorismo, che infatti è un'etica del «tanto peggio, tanto meglio», un'etica della «ricostruzione» attraverso la «distruzione».

Ora, il problema è: i comunisti italiani hanno contribuito, nel corso della loro storia, all'affermazione di queste discriminazioni e di questa etica, oppure no?

Voglio dire: hanno contribuito a queste affermazioni per se stessi e fra masse sempre più grandi di uomini, oppure no? Io credo che, per osservatori per lo meno attenti ed imparziali, la risposta non possa essere dubbia: vi hanno contribuito, e potentemente.

Essi sanno di portare sulle loro spalle un fardello pesante, fatto anche di sangue e di violenza. Ma sanno anche di aver sempre lottato perché si potesse fare a meno della violenza. E quando loro stessi, o altri che facevano parte del movimento comunista internazionale, hanno praticato la violenza come caratteristica dominante della lotta politica, hanno saputo riconoscere e denunziarla, senza per questo arrivare al cettinismo

ideologico di chi non sa vedere di quante lacerazioni e contraddizioni sia fatta la storia e confonde perciò disinvoltamente la Rivoluzione d'Octobre con i deliri distruttivi di qualche gruppo di esaltati.

Più in particolare, è lecito chiedersi: cosa sarebbe stata in Italia, cosa sarebbe ora, la democrazia — quella democrazia, alle cui sorti Pellicani dimostra di essere così sensibile — se i comunisti non avessero contribuito a costruirsi con le loro idee, le loro esperienze e le loro lotte? E' possibile che si parli ancora di «autodiscriminazione» a proposito di una cosa che non ci sarebbe neanche, se i comunisti non l'avessero tenacemente voluta, accanto ad altre forze, fra cui, s'intende, in primo luogo i socialisti? E non fa parte di questa lotta per la democrazia in Italia — una democrazia reale, non formale, fatta dell'adesione e della partecipazione di grandi masse di lavoratori — anche la lotta combattuta per evitare che il centro-sinistra realizzasse uno dei suoi obiettivi, che era la disunione del movimento operaio e l'assorbimento della frazione socialista in una funzione organicamente subalterna rispetto all'egemonia democristiana?

Certo, Pellicani avrebbe ragione, se l'adesione alla democrazia e alle sue fondamentali procedure comportasse al tempo stesso l'accettazione totale dei suoi meccanismi economici, dei suoi attuali livelli di disegualanza, del stato d'imperfezione costituzionale rappresentato anche dal fatto che esistono cittadini di serie A e cittadini di serie B, cittadini, i cui rappresentanti hanno diritto di governare e cittadini, i cui rappresentanti non hanno e non possono avere il diritto di governare. Ma i comunisti non hanno mai detto di voler rinunciare a lottare contro queste cose, che costituiscono i limiti, le imperfezioni, i lati negativi e talvolta abominevoli del nostro sistema democratico. Io però ingenuamente pensavo che i compagni socialisti su questa esigenza di trasformazione fossero d'accordo con noi, e anzi mi sembrava se mai che ci avessero rinnovato di averla praticata troppo blandamente negli ultimi tempi. No, Pellicani ci smettono e li smettono: se si è per il sistema democratico rappresentativo, è proibito criticare e lottare per cambiarlo, sia pure in meglio.

Noi pensavamo, — come ogni persona di buon senso, suppongo, — che i comunisti fossero tenuti fuori del governo dalla resistenza della DC e dei settori moderati e conservatori del mondo economico e finanziario. No, Pellicani ci spiega che ciò avviene perché i comunisti si autodiscriminano: questa opinione, ovvia e naturale, appunto, in un moderato o in un conservatore, ci sembra francamente scandalosa in bocca a un socialista.

Un'ultima ma, credo, importante considerazione. In tutto il suo ragionamento Pellicani non spende una parola sul fatto che oggetto dell'attacco terroristico siano in questo momento anche i comunisti. Anche questo ci sembra scandaloso, soprattutto perché Pellicani perde in questo modo l'occasione di far un utile riflessione politica. A me pare che l'attacco terroristico ai comunisti significhi queste due cose insieme: intanto, esso serve a colpire una delle forze nevruliche schierate a difesa della democrazia; in secondo luogo, esso fa parte di un piano inteso fondamentalmente a disunire le forze della sinistra (e qui il discorso riguarda anche le formazioni extra-parlamentari, nei loro rapporti critici verso i grandi partiti e le organizzazioni sindacali), mettendole di fronte all'alternativa inaccettabile e distruttiva fra l'adesione a un'ipotesi di Stato forte e una pratica accettazione dell'aristocrazia sociale e politica, dietro la quale s'intradava anche in questo caso la tentazione della svolta autoritaria. Si vuole, in poche parole, la fine di ogni dibattito costruttivo, anche se a spese, la fine di ogni dialettica. In un caso come nell'altro, la forza comunista è d'ostacolo a questo disegno, e perciò va attaccata, respinta indietro e, se possibile, disgregata e resa impotente.

Noi possiamo dire tranquillamente sin d'ora che questo disegno non è destinato a passare. Ma, per limitare il più possibile il prezzo che la sinistra può pagare a questo attacco, non sarebbe meglio se le diverse componenti della sinistra reagissero fin d'ora verificando e valorizzando, altraverso il dibattito più franco, i possibili motivi di un'ipotesi?

Pellicani ha seguito la strada diametralmente opposta. E' un gioco che fino a qualche mese appariva futile e fastidioso: ora questa preoccupazione è stata insita-

ideologico di chi non sa vedere di quante lacerazioni e contraddizioni sia fatta la storia e confonde perciò disinvoltamente la Rivoluzione d'Octobre con i deliri distruttivi di qualche gruppo di esaltati.

Più in particolare, è lecito chiedersi: cosa sarebbe stata in Italia, cosa sarebbe ora, la democrazia — quella democrazia, alle cui sorti Pellicani dimostra di essere così sensibile — se i comunisti non avessero contribuito a costruirsi con le loro idee, le loro esperienze e le loro lotte? E' possibile che si parli ancora di «autodiscriminazione» a proposito di una cosa che non ci sarebbe neanche, se i comunisti non l'avessero tenacemente voluta, accanto ad altre forze, fra cui, s'intende, in primo luogo i socialisti? E non fa parte di questa lotta per la democrazia in Italia — una democrazia reale, non formale, fatta dell'adesione e della partecipazione di grandi masse di lavoratori — anche la lotta combattuta per evitare che il centro-sinistra realizzasse uno dei suoi obiettivi, che era la disunione del movimento operaio e l'assorbimento della frazione socialista in una funzione organicamente subalterna rispetto all'egemonia democristiana?

Certo, Pellicani avrebbe ragione, se l'adesione alla democrazia e alle sue fondamentali procedure comportasse al tempo stesso l'accettazione totale dei suoi meccanismi economici, dei suoi attuali livelli di disegualanza, del stato d'imperfezione costituzionale rappresentato anche dal fatto che esistono cittadini di serie A e cittadini di serie B, cittadini, i cui rappresentanti hanno diritto di governare e cittadini, i cui rappresentanti non hanno e non possono avere il diritto di governare. Ma i comunisti non hanno mai detto di voler rinunciare a lottare contro queste cose, che costituiscono i limiti, le imperfezioni, i lati negativi e talvolta abominevoli del nostro sistema democratico. Io però ingenuamente pensavo che i compagni socialisti su questa esigenza di trasformazione fossero d'accordo con noi, e anzi mi sembrava se mai che ci avessero rinnovato di averla praticata troppo blandamente negli ultimi tempi. No, Pellicani ci smettono e li smettono: se si è per il sistema democratico rappresentativo, è proibito criticare e lottare per cambiarlo, sia pure in meglio.

Noi pensavamo, — come ogni persona di buon senso, suppongo, — che i comunisti fossero tenuti fuori del governo dalla resistenza della DC e dei settori moderati e conservatori del mondo economico e finanziario. No, Pellicani ci spiega che ciò avviene perché i comunisti si autodiscriminano: questa opinione, ovvia e naturale, appunto, in un moderato o in un conservatore, ci sembra francamente scandalosa in bocca a un socialista.

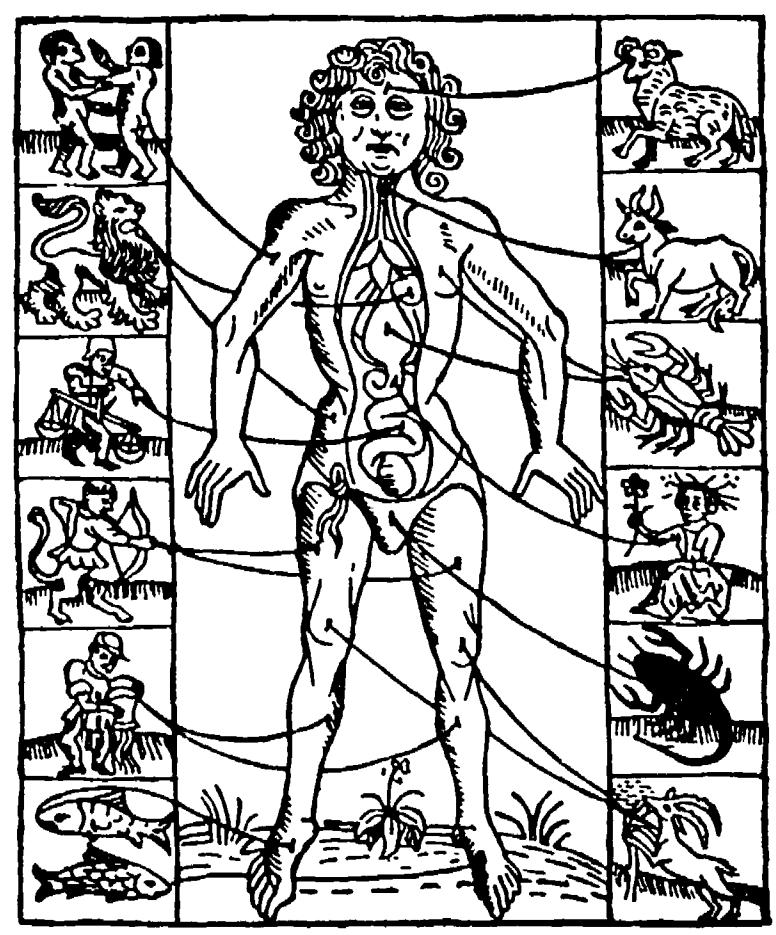
Un'ultima ma, credo, importante considerazione. In tutto il suo ragionamento Pellicani non spende una parola sul fatto che oggetto dell'attacco terroristico siano in questo momento anche i comunisti. Anche questo ci sembra scandaloso, soprattutto perché Pellicani perde in questo modo l'occasione di far un utile riflessione politica. A me pare che l'attacco terroristico ai comunisti significhi queste due cose insieme: intanto, esso serve a colpire una delle forze nevruliche schierate a difesa della democrazia; in secondo luogo, esso fa parte di un piano inteso fondamentalmente a disunire le forze della sinistra (e qui il discorso riguarda anche le formazioni extra-parlamentari, nei loro rapporti critici verso i grandi partiti e le organizzazioni sindacali), mettendole di fronte all'alternativa inaccettabile e distruttiva fra l'adesione a un'ipotesi di Stato forte e una pratica accettazione dell'aristocrazia sociale e politica, dietro la quale s'intradava anche in questo caso la tentazione della svolta autoritaria. Si vuole, in poche parole, la fine di ogni dialettica. In un caso come nell'altro, la forza comunista è d'ostacolo a questo disegno, e perciò va attaccata, respinta indietro e, se possibile, disgregata e resa impotente.

Noi possiamo dire tranquillamente sin d'ora che questo disegno non è destinato a passare. Ma, per limitare il più possibile il prezzo che la sinistra può pagare a questo attacco, non sarebbe meglio se le diverse componenti della sinistra reagissero fin d'ora verificando e valorizzando, altraverso il dibattito più franco, i possibili motivi di un'ipotesi?

Pellicani ha seguito la strada diametralmente opposta. E' un gioco che fino a qualche mese appariva futile e fastidioso: ora questa preoccupazione è stata insita-

Dialoghetto zodiacaleggante

Lo spaccio delle bestie



SOFIA — Te l'ho detto, e te lo riplico. Quel che deve essere sarà, e quel che essere doveva è. Giove si è fatto savi davvero, finalmente, e ci ripulisce lo zodiaco di tutti e dodici i suoi segni.

SAULINO — E una così magna mutazione, a che mai la dobbiamo, infine?

SOFIA — Ma stava scritta in cielo, naturalmente. Quel Signo dei Numeri ha già promosso il suo Mercurio a spazio-urano, affinché ci ripulisca di quei luminosi mudi e nudi, lasci, e che le trasfiguri una dopo l'altra, quelle vecchie figure che ci stanno.

SAULINO — Avremo dunque nuovi oroscopi. Na-ee una scienza nuova degli astrali destini.

SOFIA — Così è, così e-sere deve. Ora che non c'è più quotidiano né scherzo che resistano al fascino oscuro delle fulgenti costellazioni, si richiedono altri segni, altri emblemi, limpidi per le genit, e brillantemente eloquenti. Sipariensi quindi via le antiche bestie, gli arcaici mostri, i de-ue simboli. Si mettono le stelle delle stelle, impresa da Neoceroli veraci, e avanti, che si ricomincia con un inedito anno cosmico, da capo, per tutti.

SAULINO — E le vistose immagini, quelle come reagiscono?

SOFIA — Per incominciare da Colui che ora appunto esercita sopra di noi la sua stanca influenza, ti dirò che l'Acquario era peggio che attardato dal suo dover sempre versare li ai Pe-ri segnati quel suo inquinatissimo elemento. Un Pozzo Petrolifero, cui subito subentri, nel successivo vuoto istituto, un Motore Ardente, sembra assai più opportuno, e più generalmente propizio. Ma la centrale Termocnucleare e l'Apparecchiatura Energeticosolare hanno già presentato le loro concorrenti candidature, e si è aperto un grande dibattito, su nel soffitto del mondo, per portare avanti il di-cos.

SAULINO — Resterà almeno saldo l'ostinato Ariete, a ripartire la bella primavera, con tutto questo ritorno alla natura, quo-dio riempolamento delle campagne, questo rinciochiamo della foresta, e con tutte le tante case, seconde, e con le terze, nasofumante e superscalpitante Toro abituale.

SOFIA — Questo non può essere, e non sarà. Più non si desiderano animali, così in cielo come in terra, se non in parchi scrupolosamente recintati, in selezionati giardini zoologici, in impianti e scientifici musei. Ma se domestici, addomesticati, addomesticabili, le sono cose da sotto-sviluppo, proprio. E Vulcano, come esperto in archeologia industriale, ha suggerito, sostitutivi, zoppicando, il Velocipede e la Vaporiaria. Spero che tu tolga le analogie.

SAULINO — Potranno dunque mantenersi, per contro, gli umani-cimi e accoppiatissimi Gemelli.

SOFIA — Mai no. Che in età olmolusiana, iperpreservativa e postoginnausica, non ti convincono più più nessuno, quelli. Aggiungi eh-sce creano, nelle svolte testé, inopportune associazioni e suggestioni troppo eccezionalmente bipolar. Un gruppetto di Cosmonauti in tuta, agghiacciati e allungati, faranno, sarà al caso nostro, zodiacastrologicamente parlante.

SAULINO — E il Canero? E il Leone?

SOFIA — Permetterà il primo, sì, purché minucolato, e purché fornito di falce e clessidra, rampicante retrogrado sopra una colonna spezzata, con face che s'extingue, li alle «granichio» estremistiche. Ma con l'Inflarto in panchina, anche di riserva, e con un coreto di Disturbi Cardiocirculatori, comparsi generici, tutt'intorno, e un reggimento di Incendiari Trafficocirculatori, sul fondo, in pose varie, tra rotolanti vari, in allegriamente pittoreschi e sceltori, a fregio, con festoni. Quanto ai re degli animali, non può sopportarsi più oltre. Sono cose da Eopo, Anzi, da Metro Goldwyn. La raiitiva, rete due, premie, con il suo telescopio vesperino, per gli Ocechiali Tridimensionali Biocolori, alla «Che combinazione!». Per ora, essi inclineranno per otto minuti, senza ancora determinare. Se poi vedrà che funzionano, si faranno il loro mea completo.

SAULINO — Intorno alla Vergine, ci ho il mio pudore, io, a interrogarti.

SOFIA — Si mormora a favore di quella specie di Triagono Romboidalide, quale si fine con i pollici e con gli indici appositamente divaricati a contatto, alla femminista, che non so se l'hai presente. La Bilancia, invece, sarà costituita dalla Borsa, dal Cambio e dal Mercato, tatti in aurei lingotti, con cortege di vigilantes di piombo, per l'equilibrio dei pagamenti. Dello Scorpione, pare che si voglia conservare soltanto la coda a ciminiere, con ancore di Nube Toscica, non altro. E potrà ria-circi sufficiente.

SAULINO — Gran bel sogno, però, il Sagittario, al quale ora approdiamo, e che è il mio personale, poi.

SOFIA — Ma da surrogarsi comunque con il Cervello E